

EMOZIONI E RICORDI DI UN CACCIATORE

di Fernando Stacchini



Sono un cacciatore ed un amante della natura di 43 anni, mi sono accostato a questo sport (visto che oggi così viene definita la caccia) praticamente fin da bambino, quando, la sera a veglia, ascoltavo mio babbo e i suoi inseparabili compagni di caccia, raccontare dell'accostamento della Vespina sul traccio della lepre, dello scovo e delle lunghe canizze che seguivano. Pochissimi argomenti, sui quali però venivano intavolate lunghissime discussioni ed indimenticabili racconti.

Dentro di me, sognavo che un giorno, quando sarei diventato grande, avrei potuto fare le stesse cose e i medesimi gesti che mio babbo faceva, con gioia e grande passione, tutte le mattine in cui si recava a caccia, accompagnato dai suoi cani e dai suoi amici.

Diventato adulto, quei sogni di bambino sono diventati realtà, dapprima in compagnia di mio babbo, che, anche se ormai su con l'età e con qualche acciacco in più, era sempre ben disposto ad uscire per una battuta di caccia, e adesso, sia da solo che in compagnia di amici, sia pure tra innumerevoli restrizioni, riserve, divieti e fondi chiusi.

La cosa principale che però è cambiata (in peggio), rispetto agli anni della mia adolescenza, è la burocrazia venatoria, infatti, tra leggi, regolamenti, delibere ed articoli vari, è stata completamente stravolta una tradizione che viene dai secoli.

È questo uno dei motivi principali per cui ho aderito all'idea del Gruppo caccia, una sorta di "malcontenti" con il desiderio di provare a cambiare qualcosa, prima che anche a noi cacciatori, facciano fare la fine dei Pellerossa Americani, ci confinino cioè all'interno di una riserva, che magari qualcuno avrà scelto per noi. Basti pensare che, fino a non molti anni fa potevamo cacciare su tutto il territorio nazionale, oggi invece, pur pagando molto di più, veniamo "rinchiusi" in poche centinaia di ettari.

Chi dobbiamo ringraziare di tutto questo? Un cordiale saluto e un sentito "in bocca al lupo" a tutti.

